

La Repubblica 31 marzo 2010

Voti, favori e affari il fratello del governatore e la linea diretta col boss

CATANIA—Il capomafia Vincenzo Aiello, l'erede del vecchio boss Nitto Santapaola, aveva accesso diretto nella segreteria politica di Angelo Lombardo, deputato nazionale dell'Mpa e fratello del governatore di Sicilia. I carabinieri del Ros lo intercettano anche lì mentre parla di voti, di affari e di favori. Richieste da girare poi a Raffaele Lombardo che, da quando è stato eletto presidente della Regione, ha blindato il suo sistema di comunicazione. E infatti di intercettazioni dove si sente la sua voce non ce ne sono. Impossibile parlare direttamente con lui, e i boss si lamentano al telefono di questo «corto circuito».

L'inchiesta che vede il governatore della Sicilia indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, e che conta 70 indagati tra cui un altro deputato regionale, Giovanni Cristaudo, approdato alla corte di Gianfranco Micciché nel Pdl Sicilia, parte quasi per caso da una indagine di pura mafia su uno dei clan più potenti delle cosche catanesi, quello Ercolano-Santapaola. Sono le indagini, che, ad ottobre scorso, porteranno poi all'arresto del capomafia Vincenzo Aiello, nel corso di un summit a Belpasso convocato per decidere le strategie, criminali, economiche e politiche della sua "famiglia". In quell'occasione il boss aveva detto ai suoi uomini che non sarebbe stato opportuno scatenare una guerra contro le cosche rivali del catanese che avevano conquistato interi quartieri gestendo quasi in esclusiva lo spaccio degli stupefacenti. «Ci sono affari in corso di grandi proporzioni», aveva spiegato, affari per i quali — sostengono gli investigatori — contavano sull'appoggio di Raffaele e Angelo Lombardo.

Intercettazioni, quelle a carico di Aiello, che si incrociano perfettamente con le dichiarazioni di un nuovo pentito che collabora da ottobre scorso. Si chiama Eugenio Sturiale e del clan Santapaola è uno degli uomini di punta. Delle attività economiche della cosca sa molte cose tanto che i pm, giudicandolo attendibile, lo hanno già portato in aula a deporre al processo contro Sebastiano Scuto, il re dei supermercati, braccio del riciclaggio di Santapaola.

Le sue dichiarazioni si aggiungono a quelle del pentito che da tre anni accusa il governatore, Maurizio Avola. Per lui, fedelissimo di Nitto Santapaola, Raffaele Lombardo era il "medico" del boss. Così gli venne presentato alla fine degli anni 80 quando lo vide arrivare a San Giovanni La Punta a bordo di una Lancia Delta FH blu a casa di un falegname dove il latitante riceveva i suoi "ospiti". Lo rivide molti anni dopo, appunto nel 2007, in tv mentre stringeva la mano ad Umberto Bossi. Solo allora scoprì che quel "medico" era un politico di primo piano e si ricordò di quell'incontro e di quella macchina a bordo della quale, qualche tempo dopo alcuni picciotti del clan avevano visto una donna. «Anch'io avevo una macchina come quella — raccontò Avola ai pm di Catania — e quando i miei amici la videro ferma con una donna che cercava di cambiare una ruota pensarono che fosse mia moglie e si fermarono. E invece era la moglie di Lombardo».

Giudicato attendibile da diversi giudici che hanno vagliato le sue dichiarazioni in processi di mafia, Avola ha atteso per tre anni lo sviluppo delle indagini scaturito dalle sue

dichiarazioni su Lombardo. Ma, alla fine, la Procura ha chiesto l'archiviazione (poi respinta dal gip) e a lui, in carcere da 12 anni senza avere mai beneficiato di un solo giorno di permesso, sono state respinte tutte le richieste. Per due mesi ha fatto lo sciopero della fame, poi qualche settimana fa dal carcere ha scritto una lettera al giornalista Roberto Gugliotta, autore di un libro su di lui, manifestandogli «la stanchezza di combattere contro dei fantasmi». «Vorrei semplicemente far sapere all'esterno a che fine sono destinati senza giusta causa, coloro che hanno messo la propria vita nelle mani delle istituzioni».

L'inchiesta dei pm di Catania vive giorni decisivi. Ieri il legale di Raffaele Lombardo ha ribadito al procuratore Vincenzo D'Agata la disponibilità del suo assistito ad essere ascoltato e attende una risposta. Per i magistrati si pone un problema tecnico. Se il governatore dovesse essere interrogato, naturalmente da indagato, verrebbe a conoscenza delle contestazioni che gli vengono mosse, fin qui segrete. Ma se i pm dovessero scegliere di non chiamarlo in questo momento, Lombardo avrebbe sempre la possibilità di presentarsi a rendere dichiarazioni spontanee.

Francesco Viviano Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS